

N. 2017-276-1232-1295-1859-1866-2183-A-*quater*

# CAMERA DEI DEPUTATI

## RELAZIONE DELLA COMMISSIONE SPECIALE

COMPOSTA DEI DEPUTATI

ABATE, AMENDOLA PIETRO, AVOLIO, AZZARO, BARBI PAOLO, BASILE GIUSEPPE, BISANTIS, BONEA, CANNIZZO, CETRULLO, CHIAROMONTE, COCCO MARIA, COLASANTO, D'ALEMA, DE LEONARDIS, DE PASQUALE, DI MAURO ADO GUIDO, DE MARZIO, FAILLA, FORTINI, GALDO, GOEHRING, GREZZI, ISGRÒ, LACONI, LAFORGIA, LA PENNA, LETTIERI, LEZZI, LORETI, MAROTTA MICHELE, MAROTTA VINCENZO, MARRAS, MATARRESE, MERENDA, MICELI, MINASI, MONTANTI, NATALI, PACCIARDI, PRINCIPE, RUSSO VINCENZO MARIO, SINESIO, TESAURO e TOZZI CONDIVI

(RELATORE **BONEA**, *di minoranza*)

SUL

### DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
(MORO)

DI CONCERTO CON TUTTI I MINISTRI

*nella seduta del 28 gennaio 1965*

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno

E SULLE

### PROPOSTE DI LEGGE

**d'iniziativa del Deputato CRUCIANI**

*Presentata il 24 luglio 1963*

Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**ABENANTE, JACAZZI, BRONZUTO, CHIAROMONTE, CAPRARA**

*Presentata il 16 aprile 1964*

---

Estensione alle Compagnie portuali dei benefici previsti  
per l'industrializzazione del Mezzogiorno

---

**d'iniziativa del Deputato AVERARDI**

*Presentata il 28 aprile 1964*

---

Estensione delle provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno ai territori  
della Lunigiana e della Garfagnana, compresi nelle province di Massa  
Carrara e di Lucca

---

**d'iniziativa del Deputato AVERARDI**

*Presentata il 18 novembre 1964*

---

Inclusione nella competenza della Cassa per il Mezzogiorno del territorio  
del Consorzio di bonifica della Valdera e riordinamento e trasforma-  
zione del Consorzio stesso in Ente di sviluppo agricolo

---

**d'iniziativa dei Deputati ZINCONE, BOZZI, CANTALUPO**

*Presentata il 21 novembre 1964*

---

Estensione all'intero territorio delle Province di Roma, Rieti e Viterbo  
e a tutte le isole minori del Tirreno dei benefici previsti dalla legge  
10 agosto 1950, n. 646

## **d'iniziativa del Deputato GRILLI**

*Presentata il 13 marzo 1965*

### **Estensione alle Marche dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno**

*Presentata alla Presidenza il 7 maggio 1965*

#### **RELAZIONE DI MINORANZA**

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'attività della Cassa per il Mezzogiorno già prorogata con legge 29 luglio 1957, n. 634, dovrebbe scadere il 30 giugno del corrente anno. Tuttavia già da ora l'attività della Cassa risulta quasi ferma data l'inevitabile discordanza temporale tra formulazione ed attuazione degli interventi. Di qui la necessità di prorogare l'intervento straordinario dello Stato a favore del Mezzogiorno e l'attività dell'organo chiamato ad attuare tali interventi.

Al prolungamento nel tempo della Cassa del Mezzogiorno ed al potenziamento della sua politica di incentivazione e di stimolo dello sviluppo economico delle aree depresse di Italia non siamo certo noi liberali ad opporci. Vorremmo qui solo ricordare che fin dal 1961 con una nostra dettagliata mozione ponevamo fra i primi il problema all'esame del Governo e del Parlamento.

Tuttavia se la conferma della politica meridionalistica ne costituisce il punto fondamentale, il disegno di legge in esame si preoccupa anche di riorganizzare tale intervento e di inserirlo nel tipo di politica di piano che i governi di centro-sinistra vogliono attuare.

Nulla di strano che una legge di proroga voglia riorganizzare gli interventi nel Mezzogiorno, la stessa legge del 1957 operava una profonda ristrutturazione di tutta l'attività a favore del Mezzogiorno, ma è proprio la riorganizzazione in funzione del programma del centro-sinistra che fa sorgere dubbi e preoccupazioni. Infatti, i casi sono due: o si divide il programma del centro-sinistra ed in particolare l'attuazione di una politica di piano, e in tal caso non vi sono dubbi sull'utilità dell'armonizzazione degli interventi straordinari per il Mezzogiorno con il piano nazionale

ancora non presentato al Parlamento; ovvero si condanna, come noi facciamo, il programma del centro-sinistra e si ritiene dannoso il tipo di politica di piano che si vuole attuare ed in questo secondo caso non si può non rifiutare la trasformazione che il disegno di legge apporta agli interventi per il Mezzogiorno. Appunto per adeguare l'azione meridionalistica alla politica di centro-sinistra, il disegno di legge oltre a confermare alcuni aspetti e modalità degli interventi finora effettuati prevede profonde e sostanziali modifiche sia sul piano istituzionale sia sul piano programmatico ed operativo. Tali modifiche sono infine state rese più pesanti nel testo emendato dalla Commissione speciale.

2. — Esaminando il provvedimento nelle sue linee generali è evidente come le disposizioni in esso previste non tendano solo alla regolamentazione ed al perfezionamento della politica di incentivazione da attuarsi nel Mezzogiorno d'Italia, ma, con il pretesto di attuare un migliore e più efficace coordinamento degli interventi — coordinamento che per la verità fino ad ora è stato poco efficiente — si cerca di dare per scontati alcuni obiettivi delle cosiddette riforme strutturali del programma del Governo di centro-sinistra che fino ad ora non sono state né definite nella loro strutturazione né tanto meno sottoposte all'esame del Parlamento.

Il disegno di legge come redatto dalla Commissione per quanto riguarda il rilancio e il coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno si aggancia in modo specifico e particolareggiato sia al « programma economico nazionale », sia all'ordinamento regionale, che alla nuova disciplina urbanistica. Come si rileva,

si tratta di istituzioni che pur costituendo punti programmatici del Governo di centro-sinistra non solo ancora non esistono nell'ordinamento giuridico dello Stato, ma tuttora trovano forti contrasti sia nel Paese, sia nel Parlamento, sia nella stessa maggioranza governativa.

Da un punto di vista formale e pregiudiziale va osservato che essendo detto agli articoli 2 e 3 del presente disegno di legge che il C.I.R. « in attuazione del programma economico nazionale » « approva piani pluriennali per il coordinamento degli interventi pubblici » e che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno « approva i programmi esecutivi della Cassa ed impartisce le direttive generali per la loro attuazione », è evidente che tale rinnovo della politica di intervento nel Mezzogiorno potrebbe trovare piena applicazione solo quando il programma economico nazionale sarà stato fatto, approvato e divenuto operante.

Al momento attuale, però, non si può prevedere se la programmazione economica, così come formulata dal Governo, sarà accettata né quando essa verrà in pratica attuazione. Ciò significherebbe che, se gli articoli di una legge hanno senso giuridico, la politica per il Mezzogiorno dovrebbe rimanere congelata.

3. — La piena ed immediata continuazione della politica meridionalistica è ostacolata non solo dal programma economico nazionale ma anche dall'attuazione della nuova disciplina urbanistica. Infatti all'articolo 6 del disegno di legge si stabilisce che i piani pluriennali di coordinamento in base ai quali dovranno essere fatti i piani esecutivi della Cassa dovranno essere predisposti in base al programma economico nazionale ed in conformità alla disciplina urbanistica. È chiaro che fino a quando non sarà attuata la nuova disciplina urbanistica la politica meridionalistica dovrebbe segnare il passo, non senza gravi danni per l'economia del Mezzogiorno in particolare e dell'economia nazionale in generale.

Il disegno di legge è inoltre strettamente legato alla istituzione delle Regioni a statuto ordinario le quali, sempre in base all'articolo 1, debbono presentare le loro proposte al fine di permettere alla Cassa per il Mezzogiorno di effettuare gli interventi nei rispettivi territori.

Dal momento che l'attuazione dell'ordinamento regionale è ancora in una fase arretrata e dati anche i forti dissensi esistenti su tale istituto e le molte perplessità che sussistono sul modo della loro attuazione, il ri-

chiamo fatto dal disegno di legge appare prematuro e superfluo, proprio in quanto non risalta dal disegno in questione un effettivo rifarsi ad esplicite aspirazioni e necessità che solo dalle province e dai comuni possono essere e sono, sentite e delineate nella loro esatta dimensione.

4. — È evidente come il tentativo del Governo e della maggioranza che lo sostiene che in Commissione è stata spesso sospinta, stimolata e integrata dall'azione dei comunisti, è quello di volere contrabbandare le riforme cosiddette strutturali del centro-sinistra attraverso il paravento del provvedimento di rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno e della politica meridionalista che, in sé e per sé, non può non condividersi e ritenersi utile ed indispensabile.

Di fronte alle difficoltà che incontrano le riforme programmate dal centro-sinistra il Governo cerca di mettere il paese ed il Parlamento dinanzi a fatti compiuti, nel tentativo di forzare l'attuazione di quelle stesse discutibili trasformazioni strutturali dell'assetto sociale e statale italiano.

A parte questo tentativo di voler dare per approvate riforme esistenti solo nei propositi del Governo, sembra alquanto discutibile voler fissare un coordinamento tra attività immediate ed operative ed istituti inesistenti a tutt'oggi. Infatti non conoscendosi il tipo di programmazione né le modalità della sua attuazione; non prevedendosi quando e come verrà realizzato l'ordinamento regionale; ed ignorandosi quasi del tutto quale potrà essere in definitiva la nuova disciplina urbanistica, pare impossibile valutare *a priori* la validità e considerare conseguente l'efficienza del coordinamento della politica meridionalista con l'attuazione di tali istituti avvenire.

Il Governo non potrebbe predisporre ed il Parlamento non potrebbe approvare dei provvedimenti modellati e coordinati con strutture e attività che non trovano, almeno per il momento, nessuna concretezza nell'ordinamento giuridico del Paese. Noi non neghiamo con ciò la necessità, una volta attuata la programmazione, la nuova disciplina urbanistica e l'ordinamento regionale che gli interventi nel Mezzogiorno debbano essere attuati tenendo conto di tali modificazioni all'ordinamento giuridico ed amministrativo, ma contestiamo la legittimità di procedere al coordinamento prima ancora che tali modificazioni siano intervenute.

Queste considerazioni non sono solo formali ma sostanziali. Infatti quando si parla

di programmazione, di quale tipo di programmazione si parla?

È inutile illuderci. È chiaro che il Governo intende riferirsi alla sua programmazione, quella programmazione di tipo vincolistico o per dire con le parole dell'onorevole Moro di tipo impegnativo che dovrebbe, secondo i socialisti, costituire il ponte per la trasformazione della nostra economia di mercato in una economia di tipo socialista.

In questo quadro la Cassa per il Mezzogiorno verrebbe distolta dalle sue precipue finalità per essere ridotta esclusivamente in un mero strumento per la coercitiva esecuzione del piano quinquennale del centro-sinistra.

Noi liberali, e con noi gran parte del Paese, siamo contrari a tale tipo di programmazione e di conseguenza non possiamo consentire con una politica meridionalista modellata e condizionata da un tale tipo di programmazione.

Se è necessario, come è necessario, e lo riconosciamo oggi come lo abbiamo riconosciuto e, tra i primi, indicato negli anni scorsi, provvedere rapidamente alla proroga degli interventi straordinari per il Mezzogiorno ed al loro potenziamento, lo si faccia, ma non si codifichi il coordinamento di tali interventi con istituti e attività non ancora definiti e perfezionati.

Nulla impedisce che tale coordinamento venga fatto, e con ben più precisa cognizione di causa, quando gli istituti saranno creati e le attività rese operanti. D'altra parte fin d'ora si può prevedere che il coordinamento dettato da questo provvedimento dovrà essere in seguito riesaminato e perfezionato in base alle esigenze determinate da quella che sarà la reale attuazione degli istituti sopraddetti.

5. — Da quanto sopra detto, appare evidente la necessità di eliminare dal provvedimento in discussione qualsiasi riferimento ed aggancio sia al programma economico nazionale, sia all'ordinamento regionale, sia infine alla futura disciplina urbanistica.

Viceversa, per quanto riguarda l'articolazione e la sostanza degli specifici interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno previsti dal disegno di legge, ci trova in linea generale consenzienti. Ciò tuttavia non ci esime dal rilevare alcune disarmonie e soprattutto la pericolosità di alcune disposizioni innovative della politica di intervento.

Intendiamo riferirci in particolare alla modifica delle competenze degli organi preposti alla politica meridionalista, al condizionamento delle nuove iniziative industriali, alle pre-

scrizioni del piano, al diretto intervento della iniziativa pubblica nel settore agricolo ed al finanziamento degli Enti di sviluppo attraverso le disponibilità della Cassa.

6. — Il Comitato dei ministri che finora aveva i compiti di coordinamento della politica meridionalista e i poteri di controllo e di vigilanza sulla Cassa per il Mezzogiorno viene ristrutturato e ad esso, oltre alla competenza della formulazione dei piani, sono riservati solo i compiti di coordinamento. I poteri di controllo e di vigilanza sull'attività della Cassa, vengono invece accentrati nella figura del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Tale modificazione delle prerogative degli organi preposti alla politica meridionalista determina numerose conseguenze che vanno attentamente vagliate.

Una prima conseguenza è che mentre nel passato l'organo che formulava il programma era anche quello che ne controllava la puntuale e fedele esecuzione, nella nuova disciplina gli organi sono sdoppiati. Da una parte il Comitato dei ministri che formula i programmi, dall'altra il Ministro per il Mezzogiorno che controlla l'attuazione dei piani stessi e l'attività della Cassa per il Mezzogiorno. L'azione del Ministro per il Mezzogiorno è completamente autonoma e svincolata da qualsiasi controllo sia esso esercitato da parte del Comitato dei ministri, dal Governo o dal Parlamento. Infatti nessun organo oltre al Ministro per il Mezzogiorno è chiamato ad esaminare od approvare la concreta realizzazione della politica meridionalista.

Al caso limite potrebbe anche accadere che il Ministro per il Mezzogiorno autorizzi e approvi programmi esecutivi in contrasto con il piano senza che alcun organo possa intervenire.

D'altra parte la Cassa per il Mezzogiorno, che finora aveva una sua particolare autonomia esecutiva indispensabile per una pronta e incisiva azione di intervento, viene trasformata in un semplice organo esecutivo alle dipendenze del Ministro.

In pratica tutta l'azione di intervento nel Mezzogiorno viene a dipendere esclusivamente dal Ministro per il Mezzogiorno. Ora questo accentramento dell'attività di intervento nel Mezzogiorno in un'unica persona può forse eliminare eventuali contrasti tra i diversi organi finora preposti all'azione meridionalista ma può ingenerare il legittimo dubbio di una discrezionalità eccessiva.

Il disegno di legge inoltre non si limita ad accentrare nel Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno i poteri di controllo e di vigilanza sulla Cassa, ma conferisce ad esso poteri specifici anche per quanto riguarda i singoli interventi, siano essi diretti che indiretti di finanziamento o di contribuzione.

Cosicché mentre per il passato la concessione delle varie agevolazioni a favore delle nuove attività nel Mezzogiorno dipendeva esclusivamente dall'accertamento tecnico eseguito da organi tecnici (Cassa per il Mezzogiorno, istituti finanziari) ora, preventivo all'accertamento tecnico, si ha un esame politico di merito che ad esso si sovrappone (confrontare articolo 12).

7. — A proposito delle agevolazioni alle nuove iniziative industriali, il disegno di legge dice esplicitamente (articolo 7) che esse si applicano in tutto il territorio meridionale, ma subito dopo (articolo 12) si prescrive che ogni singolo progetto deve essere conforme ai criteri fissati nel piano e domanda l'accertamento di tale conformità al Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno.

Risultano evidenti da tale articolazione due pericolose conseguenze: da una parte l'ampia discrezionalità attribuita al Ministro per il Mezzogiorno, dall'altra i vincoli e le remore imposti ad ogni nuova iniziativa industriale.

I poteri del Ministro in questo campo sono veramente illimitati. Infatti non vi sono dei criteri fissi per giudicare ogni nuova iniziativa ma semplicemente l'accertamento della loro rispondenza alle finalità del piano. In pratica sarà il Ministro che determinerà di volta in volta se i progetti possano ottenere le agevolazioni previste dalla legge.

È inevitabile che nella pratica attuazione tale accertamento sarà influenzato sia da predisposizioni particolari del Ministro in carica, sia da considerazioni politiche o parapolitiche.

Nella migliore delle ipotesi e cioè nel caso in cui nell'accertamento ci si attenga scrupolosamente al piano anche per le agevolazioni industriali, si avrà il loro esclusivo concentramento nelle zone e nei nuclei di sviluppo industriale. Anzi in questo ne verrà di conseguenza che il piano sarà spinto a fissare non solo i criteri per quanto riguarda la localizzazione di massima, ma perfino i caratteri e i settori particolari delle iniziative industriali.

In questa seconda ipotesi sarà il piano a stabilire quali tipi di industrie dovranno godere delle agevolazioni e in quale zona esse dovranno sorgere. In pratica si attuerebbe una

programmazione vincolativa, strettamente legata e chiaramente dipendente dalle agevolazioni del presente provvedimento. Ciò significa l'ancoraggio costante coercitivo di ogni nuova iniziativa al piano ed alla volontà del Governo.

Sia che si lasci un'ampia discrezionalità al Ministro, sia che il piano indichi in dettaglio le nuove iniziative da ammettere alle agevolazioni, le conseguenze sono in entrambi i casi molto gravi. Infatti le scelte imprenditoriali nel Mezzogiorno, finiranno con l'essere condizionate non dalle prospettive economiche delle nuove iniziative, ma dalle scelte politiche del Ministro e del piano.

8. — Per quanto riguarda gli interventi nelle zone agricole ed in particolare nelle zone irrigue, i compiti della Cassa per il Mezzogiorno previsti dal disegno di legge in esame sono molto vasti e vanno al di là dei suoi compiti istituzionali.

Infatti, oltre ad avere l'onere di tutte le opere di bonifica, la Cassa può essere autorizzata a concorrere nella spesa che i consorzi di bonifica e gli enti di sviluppo debbono sostenere per adeguare le proprie strutture tecnico-organizzative. Analoga disposizione è prevista per le zone ed i nuclei di sviluppo industriale.

Questa disposizione appare quanto mai rischiosa e non rientrante nei compiti straordinari della Cassa. Infatti, ben conoscendo la cattiva funzionalità di questi enti, è facile prevedere che le somme loro destinate non solo non saranno produttive ma serviranno unicamente ad aumentare l'elefantiasi degli organismi suindicati e che, già per il passato, hanno dato prova di non saper svolgere, nonostante i cospicui fondi assorbiti, i compiti loro assegnati.

A tale proposito non bisogna dimenticare i vari rilievi formulati dalla Corte dei conti sulla gestione finanziaria di tali enti e sulla organizzazione sproporzionata ai compiti loro assegnati.

In particolare, per quanto riguarda gli Enti di riforma (ora trasformati in Enti di sviluppo) la Corte dei conti ha rilevato che essi « avrebbero potuto gradualmente ridimensionare quantitativamente e qualitativamente i loro apparati organizzativi », viceversa « non solo non hanno operato in tal senso, ma talvolta li hanno addirittura potenziati ». Ed appunto per la cattiva gestione finanziaria e per la sproporzionata organizzazione amministrativa i liberali, in considerazione anche dei nuovi compiti affidati agli enti di sviluppo,

hanno proposto un'inchiesta parlamentare, che, almeno per ora, non sembra venga accolta dalla maggioranza governativa.

Da quanto sopra detto, ne deriva che, senza dubbio, la Cassa dovrà intervenire con finanziamenti massicci, senza tuttavia avere la sicurezza che questi potranno rendere più efficienti gli enti stessi. Anzi a nostro parere tali fondi serviranno a renderli ancora più pletorici di quanto non siano già ora.

9. — Un altro aspetto particolarmente grave in relazione all'intervento della Cassa nel settore agricolo è la prevista creazione di una società finanziaria per la partecipazione « alla formazione del capitale di cooperative e di altre società che abbiano lo scopo di realizzare aziende economicamente efficienti ».

La disposizione che nel testo governativo risultava senza particolare rilievo e poco dettagliata, ha assunto un ben più preciso contorno nel testo approvato dalla Commissione. Si tratta in sostanza di una società finanziaria a prevalente capitale pubblico che partecipa a società agricole. Anzi, in deroga alle vigenti disposizioni di legge essa può partecipare in qualità di socio a cooperative agricole e loro consorzi.

Si realizza con ciò una vasta partecipazione statale in campo agricolo.

Se la partecipazione dello Stato è criticabile, visti anche i risultati, in campo industriale, essa diviene inammissibile in campo agricolo e ciò soprattutto per la particolare conformazione dell'impresa agricola. Le dimensioni delle aziende agricole, la particolarità delle decisioni da prendere, la già bassa redditività, sono tutti elementi che sconsigliano un intervento statale in tale settore. Per di più una tale partecipazione aprirebbe la via ad una agricoltura di Stato che nei paesi comunisti, dove è stata già sperimentata, ha provocato crisi spaventose, povertà per gli agricoltori e ristrettezze per i consumatori.

10. — Per quanto riguarda le linee generali della politica meridionalista quale risulta dalla disciplina del nuovo disegno di legge è necessario fare alcune osservazioni e puntualizzazioni.

Nel capitolo XV, paragrafo secondo dello schema di Piano quinquennale 1965-69, è scritto che il fine della Cassa è « la riduzione dello squilibrio globale tra Mezzogiorno e resto d'Italia », sia pure con la prospettiva di tempi lunghi. A questo fine precipuo, se ne aggiungono altri mediati che risultano, nella fase di indagine e di studio, gli strumenti me-

dante i quali si potrà perseguire il fine su accennato: l'industrializzazione e l'espansione della occupazione, cioè dei posti di lavoro.

Lo stesso « Progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 », (capitolo XVI, paragrafo 2) dice che per rendere massimo il risultato economico degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, si impone « la esigenza di concentrare gli investimenti in determinate zone del territorio », in modo che « dei 670 mila posti di lavoro nei settori extra-agricoli da localizzare nel Mezzogiorno, 380 mila circa dovranno essere creati nelle attività industriali » (*ibid.* paragrafo 5).

Come si può desumere da quanto abbiamo ricavato da un documento ancora non operante, ma preso a base del progetto di legge n. 2017 che stiamo esaminando, il metodo da adottare per realizzare i disegni della proposta in esame è quello della « concentrazione degli investimenti ».

E per chiarire il concetto, riportiamo quanto lo stesso Ministro Pastore ha affermato il 6 marzo 1965 in un suo discorso a Cagliari: « la politica della concentrazione non è una politica diretta a riprodurre nel Mezzogiorno o nelle singole regioni lo stesso tipo di squilibri che si registrano a livello nazionale: essa è uno strumento di una strategia generale che punta (...) alla rinascita armonica ed equilibrata di tutto il territorio depresso ».

Non si può negare la limpidezza del concetto, ma non possiamo non rilevare una certa astrattezza nella visione dell'armonico ed equilibrato sviluppo in un vasto territorio che comprenda tutto il Mezzogiorno. Se infatti gli investimenti, ed intendiamo quelli in forma diretta ed indicati nell'articolo 6 del disegno di legge, pioveranno là dove esiste già una concentrazione e dove sussistono le premesse di uno sviluppo ulteriore, le altre zone non individuate nel disegno di legge dovranno sperare che gli incentivi, le agevolazioni fiscali (articoli 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 e 18), possano convincere gli imprenditori, per lo più quelli del nord, in quanto nel sud è lenta la trasformazione dell'abitudine secolare dall'investimento agricolo in quello industriale, a realizzare impianti, sia pure con la limitazione fissata nell'articolo 12 (penultimo comma) in merito alla localizzazione degli impianti.

Non apparteniamo alla schiera di coloro che *Il nuovo osservatore*, rivista diretta da Giulio Pastore, nel numero del dicembre 1964 qualifica « cosiddetti meridionalisti » che pretenderebbero il rifiuto del collegamento tra i nuovi interventi e la programmazione econo-

mica, limitandosi « a chiedere provvedimenti di semplice proroga di intervento »; ma responsabilmente dobbiamo far rilevare che le distanze che si vogliono accorciare tra nord e sud, diventeranno incolmabili tra le aree di non-intervento e nord e gravissime nell'ambito dello stesso territorio meridionale.

Facciamo l'ipotesi (e non precisiamo le diverse province per evitare l'accusa di campanilismo), tutt'altro che accademica di zone lontane da « poli di sviluppo » e a tal proposito dobbiamo rettificare quanto è affermato nel quotidiano *24 Ore* del 16 gennaio 1965 che le « zone di sviluppo interessano ormai il 50 per cento circa della popolazione meridionale » (percentuale inesatta nonostante il numero delle aree e dei nuclei di industrializzazione si avvicini alla cinquantina; ma che pure per il restante 50 per cento conforterebbe il nostro assunto); prive di comprensori irrigui e non ricadenti in comprensori di sviluppo turistico; quale sarebbe l'incidenza della legge in discussione, quali gli effetti sul piano dell'evoluzione economica e sociale, quante le speranze, legittime e rispettabili, deluse?

11. — Di qui a riproporre la polverizzazione degli interventi corre molto, perché facciamo nostra la considerazione di Augusto Graziani riportata in *Nord e sud* del febbraio 1965: « il problema del Mezzogiorno, inquadrato nella politica nazionale, si pone oggi in termini radicalmente diversi da come si poneva una dozzina d'anni or sono (...) la politica meridionalista attuata a partire dal 1950 è stata un compromesso fra una politica di sviluppo e una politica di soccorso (...) gli interventi si sono concentrati principalmente nel settore delle infrastrutture, dando luogo esclusivamente a forme di investimento estremamente costose e senza rendimento immediato ».

Ma proprio per questo, non possiamo serenamente accettare come l'ottima soluzione, una politica che tecnicamente darà i suoi frutti, ma praticamente escluderà dalla crescita economica, sociale e civile gran parte del Mezzogiorno.

Meglio si sarebbe fatto se, attenuando l'urgenza di un *terminus ad quem* conosciuto da lungo tempo, il 30 giugno 1965, si fosse cominciato a discutere il presente disegno di legge con un anticipo di sei mesi; meglio sarebbe stato organizzare un intervento straordinario a lungo termine come questo che abbraccia tre lustri, in piani pluriennali prefissati non solo nella spesa ma con un programma previsionale dei singoli interventi. Un

provvedimento di semplice proroga della Cassa per un semestre, avrebbe consentito non solo un dibattito meno affannoso che sarebbe servito a mettere in evidenza le posizioni politiche e le prospettive dei vari gruppi; ma avrebbe dato modo agli organi tecnici della Cassa di preparare concretamente una completa carta degli interventi nell'area integrale del Mezzogiorno, una sinossi classificativa di tutte le zone ad indice differenziato di sviluppo, un dosaggio dei rapporti di connessione tra industria-agricoltura e turismo, un complesso di dati, rilevazioni ed elaborati dai quali ricavare un metodo, fallibile sempre ma il più vicino alla perfezione, di concentrazione degli investimenti al tempo stesso differenziata nella valenza, ma diffusa in estensione.

Solo così sarebbe scaturita, dalla parte del legislatore, la convinzione di non manchevolezza nei confronti degli impegni assunti per la soluzione effettiva del problema meridionale; dalla parte del cittadino la certezza dell'accoglimento di aspettative, sempre più grandi indubbiamente del legittimo, inconsciamente assorbite per generazioni, oggi in fermento, per una presa di coscienza maturata dalla evoluzione dei tempi, dalla diffusa conoscenza dei dislivelli esistenti nel rapporto agricoltura-industria, termini generali per significare sud-nord, e dalla non sporadica esperienza dell'emigrazione come espediente risolutore di problemi singoli e familiari che hanno assunto l'aspetto di un fenomeno proprio della società contadina meridionale.

Questo non si è fatto e perciò quegli squilibri che si pretende di eliminare, purtroppo permarranno, perché si aggiunge alla previsione di zone non sfiorate dall'intervento diretto della Cassa (a meno che per effetto dell'articolo 7, che attribuisce al Ministro per gli interventi straordinari il potere di « autorizzare la Cassa a realizzare al di fuori dei comprensori » una serie di opere codificate nell'articolo precedente), l'evidente acutizzarsi dello squilibrio esistente tra industria e agricoltura.

12. — Si rileva infatti dal contesto complessivo del disegno di legge che stiamo discutendo, che l'obiettivo della industrializzazione ha fatto passare in sottordine l'esame del problema agricolo meridionale che non va trascurato né sotto il profilo della presenza umana, né sotto quello produttivo.

Non vale l'argomento che per l'agricoltura una serie di provvedimenti legislativi ha preceduto e si accompagna al disegno di leg-

ge n. 2017, in quanto la proroga degli interventi straordinari si pone finalisticamente la meta di una modificazione sostanziale dell'ambiente sociale ed economico del Mezzogiorno in chiave di industrializzazione. Non conta che uno dei bersagli da centrare è il trasferimento dalle campagne alle fabbriche e ai settori terziari di centinaia di migliaia di braccianti.

Resta il fatto inconfutabile che l'agricoltura svolge e svolgerà nel sud, e nel resto del paese, un ruolo insostituibile che in tanto sarà compreso dagli addetti, dai coltivatori singoli o associati, dagli imprenditori, in quanto questa attività di lavoro e di investimento non sia posta in posizione subalterna nei confronti dell'industria. In questa direzione, poco dice il disegno di legge in discussione, sia per la limitazione dell'intervento al settore specifico del comprensorio irriguo, sia per le agevolazioni alle iniziative agricole in generale che si risolvono essenzialmente nell'incentivazione di impianti per la conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, cui solo indirettamente sono chiamati i produttori agricoli.

I risultati economici della industrializzazione, ha affermato il professore Tosco, capo *équipe* della Italconsult che ha svolto lo studio sulla regione industriale pilota Brindisi-Taranto per conto della C.E.E., si realizzano nell'arco di 30-40 anni; un lungo, lento processo di trasformazione cui il Mezzogiorno deve sentirsi impegnato per modificarsi nelle strutture topografiche e sociali; l'agricoltura e il turismo hanno tempi molto più brevi per realizzare concreti profitti. È questo il cuneo

sul quale va poggiata la leva di una positiva, pacifica rivoluzione del meridione d'Italia.

Il disegno di legge n. 2017, preparato come proroga della Cassa per il Mezzogiorno, ha conservato del primitivo schema divenuto legge nel 1950 col n. 646 e delle leggi che si sono succedute numerose negli anni successivi, la sostanza positiva dell'interesse verso una zona del Paese che portava e porta ancora in sé gli effetti di un pauroso ritardo nel mettersi al passo rapido dei restanti territori. A ciò si sono aggiunti i correttivi di una esperienza quindicennale non invano vissuta nelle fasi positive ed in quelle negative, ma tutto questo il Governo non ha fatto col solo intento di eliminare sfasature e scompensi, ma ha voluto appesantire il tutto con un coordinamento prematuro a programmi non ancora in attuazione; col riferimento a istituti e a provvedimenti legislativi non realizzati; al solo scopo di affermare una linea politica di formula. Non una politica veramente meridionalista dunque — sia per la inefficiente presenza delle decisioni autonome delle rappresentanze locali meridionali, sia per l'assenza di un' incisiva traccia che solleciti un complessivo rinnovamento — ma una politica di intervento globale dello Stato che anticipi, come in un campo sperimentale, la trasformazione delle strutture economiche e sociali del paese. E noi contestiamo al Governo il tentativo di usare del nostro Mezzogiorno come di un elemento di sperimentazione del programma di centro-sinistra.

BONEA, *Relatore di minoranza.*